

Silentium

*María Borriello Inglese **

*si fuggisse ogni parola oziosa e si
parlasse solo per l'utilità del prossimo*

I. Invito

All'ingresso della chiesa o di un luogo sacro una scritta muraria "Silentium" invita il visitatore al silenzio. Si impone e si esorta a parlare con voce sommessa, con umiltà, con modestia e carità.

È l'invito alla compostezza e alla quiete, un invito esortante a frenare la lingua, a tacere, a evitare le parole inutili e a pensare di essere nella Casa del Signore per osservare e contemplare le Sue meraviglie.

Sostando in questo luogo sacro, nel silenzio, tante sensazioni fisiche invadono la memoria e i tanti momenti passati e dimenticati affiorano "alla superficie del presente". Inconsciamente, nella quiete, si ripetono gli stessi antichi gesti di persone umili, pie, sante, beate in attesa di santificazione o "anime segnalate o da segnalare" per l'attesa della beatificazione.

E chi sa se fra i credenti viventi, fra le persone del quotidiano, sul cammino verso la speranza del domani migliore si incontrano persone che esalano l'odore della santità e che forse saranno elevate agli onori degli altari su indicazione e segnalazioni dei credenti posteri?

II. La grotta

Lo stesso "Silentium" si rispetta anche in un luogo secolare, in un'antica grotta modificata nel tempo. Nel passato era il forno del rione, al presente è adibita anche a centro delle diversità di opinioni e di preghiera.

Nel silenzio, l'umidità e lo squallore del luogo, la ristrettezza di spazio possono produrre sensazioni invitanti alla contemplazione, al distacco dalle cose terrene, lasciandosi trasportare in una dimensione trascendente e sconosciuta?

In quella grotta va Maira, venuta da lontano. Ella che ha ricevuto un'educazione francescana-cappuccina, condivide le ragioni della sua gente. È con loro convinta che si può pregare in qualsiasi angolo del mondo: "Se la preghiera è genuina e sincera in ogni

luogo nascono, crescono e muoiono i santi”, ripete agli altri ed a sé. È un gran bene pregare. Nel raccoglimento, nella quiete, nella pace si fortifica lo spirito, custodito nel silenzio. È un gran male ciarlare.

“Non si guadagna tanto all’orazione in un mese, quando si perde in una ciarleria”, riferiva quella buon’anima di “Zi’ Previto” (traduzione: mio zio il sacerdote).

Con il dilungarsi a parlare o sparlare su fatti e accaduti si rompe l’incanto del silenzio: i segreti diventano dominio pubblico. Si divulgano “le opinioni che si convertono in giudizio e si riconvertono in pregiudizi” in virtù della libertà di opinione, di pensiero, di stampa.

III. Sera

Dopo il ringraziamento al Signore per la giornata trascorsa, nel silenzio Maira è in attesa che il sonno faccia il suo ingresso e si adoperi per la ricarica delle forze necessarie al giorno che viene che già si ascrive come “meno uno” al traguardo di ognuno...l’ora ultima che uccide.

La sua mente filma questa storia vera. È una tra le tante esperienze, vissute e documentabili, della gente del Sud, devota a tutti i Santi protettori delle città, dei rioni, credenti nella Trinità, ma in modo speciale devota all’immagine di Maria, Madre di Dio.

Al suo paese l’avvenimento più popolare e grandioso era la festa della Madonna del Carmine o la fiera del grano, oltre a quella del 15 Agosto e quella delle Santissime Spine, feste allietate con fuochi pirici, processioni, bande e “*na magnata e’ maccaruni e minesta zita*” (leggi: un abbuffarsi di maccheroni e verdura maritata).

Per intercedere il Corpus Domini affinché arrivasse la pioggia dopo la calura estiva, i contadini, uomini, donne e bambini, provenienti dalle campagne delle zone limitrofe, si incoronavano di spine e a piedi nudi, con canti popolari liturgici, con lo snocciolare di rosari e giaculatorie si dirigevano verso la Cattedrale di Sant’Ottone, patrono della città, dove il Vescovo celebrava una Messa solenne con la intenzione: “Signore, mandaci pioggia copiosa e messe abbondante!”.

Il valore del silenzio che circonda Maira, nel buio della notte fonda, si estrinseca in sensazioni forti di momenti indimenticabili, in momenti di riflessioni e ricordi.

IV. La grotta-forno-grotta

Maira ricorda il vecchio forno nella grotta. Là la gente di “Santu Roccu” e dintorni lasciava infornare il pane che si preparava in casa, durante la notte. Si infornavano le tante leccornie buone e genuine preparate con amore e maestria secondo le ricette tramandate oralmente dalle bisnonne, dalle nonne, dalle mamme. “Erano altri tempi!” - pensa tra sé Maira. Ella entrando virtualmente in quel luogo e assalita da un odore di

lievito, di pane sfornato, di friselle, di biscotti pasquali, di pizza “cu” li cecole, cu’ la pummarola, cu’ l’alici” e ...tanti odori ancora esalano attraversando il percorso tracciato dalla sua memoria.

È un tuffo nell’infanzia, nell’adolescenza, nella gioventù appena iniziata e ...dopo circa 30 anni, un ritorno in quella “grotta-forno-grotta” per non scordare e per pregare.

Aveva poco più di venti anni quando Maira lasciò la sua terra, la sua città agricola-borghese di Ariano Irpino, per iniziare il processo d’integrazione o di assimilazione in una “terra straniera”.

Allora il forno era ancora attivo: La fornaia che lo gestiva si è già da tempo congedata dal mondo, e le tante donne del rione, utenti del forno, sono anch’esse trapassate. La grotta-forno non c’è più, anch’esso si è ammodernato trasformandosi in “grotta-sede del Comitato pro Cappuccini”, il luogo per incontrarsi, discutere, prendere decisioni a favore dei Frati Cappuccini.

Anche questa è protesta e lotta contro i mulini a vento del Sud: nella grotta è stato allestito un altarino con le icone della Madonna del Carmine per permettere di pregare ai fedeli sostenitori del ritorno del Terzo Ordine in Ariano.

Maira, a distanza di anni, annusa, insuffla e aspira ancora l’odore acre del lievito e tra un Ave Maria e una Salve Regina ritiene la vicenda in atto raccontata dalla mamma e dai membri del comitato.

V. Il fatto

Il 16 luglio dell’anno 1927, un uomo buono, docile e laborioso, il reverendo sacerdote Nicola Scarpellino, vedeva realizzato il suo sogno di un’utopia: “Incoronazione di Maria SS. del Monte Carmelo - Santuario in Ariano di Puglia (Avellino)” nel rione Carmine o meglio conosciuto come “Santu Roccu”. L’incoronazione della Madonna venne ufficiata da S.E. Mons. Giuseppe Lojacono, Vescovo di Ariano con Decreto del Capitolo Vaticano 21 Febbraio 1926.

La madrina-testimone fu la Contessa dei Chiani che donò alla Madonna una corona in oro incastonata di gemme e pietre preziose.

Molta gente conobbe questo sacerdote e gli anziani del luogo, ancora oggi raccontano di lui con le parole della semplicità, decantandone affettuosamente le sue qualità. Era un uomo di chiesa, sostenuto da una fede incrollabile. Era di statura bassa, pio e semplice, ma caparbio e testardo in materia di carità cristiana: il suo amore per il prossimo fu senza confine. Fu generoso nel donare e visse nella più estrema miseria. Fu un fulgido esempio di povertà francescana, fu amato profondamente dai paesani per la sua onestà e il suo impegno pastorale e sacerdotale. Fu un modello di fede e di povertà.

Dedicò tutta la sua vita ai più poveri donando loro quel poco che racimolava dalle questue, girando di stagione in stagione, di masseria in masseria nelle misere campagne

dell'avellinese e del pugliese. Girovagava soprattutto, per portare la Parola del Signore e il conforto spirituale ai paesani occupati nei duri lavori dei campi. Girovago della fede e del Vangelo, al suo ritorno le bisacce dell'asino, suo inseparabile amico di viaggio, erano sempre piene di beni della terra, segni tangibili della generosità della italica gente e in special modo "della gente che offre quel poco che ha al sacerdote della bontà e dei poveri".

Anche nelle funzioni di rettore del Santuario, Zi' Previto continuò a vivere in uno stato di povertà, di preghiera e di generosa abdicazione per gli altri, più poveri di lui, tutti disagiati dalla condizione sociale in un paese agli estremi limiti della povertà...ma popolato di gente "felice nella non conoscenza".

Zi' Previto si addormentò nella grazia del Signore tra il compianto della famiglia e di tutti i paesani, ricchi e poveri. credenti e non credenti, passando nel corso degli anni nell'angolo delle "persone decedute e ritornate al nulla".

VI. Il Santuario

Il Santuario di Maria SS. del Monte Carmelo venne affidato alla cura dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini di Napoli.

1114 - ottobre 1992, per una vicenda che ha dell'inverosimile, quel sacerdote, il reverendo don Nicola Scarpellino, umile servitore degli uomini e di Dio, ritornò e resterà "in memoria" degli arianesi, indignati e amareggiati, oggi più che mai, da uno dei tanti "fatti ecclesiastici" dei nostri giorni.

La chiave di lettura dei fatti è la seguente notizia:

Dopo quaranta anni di significativa e efficiente presenza i frati Cappuccini vanno via da Ariano Con provvedimento del Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori dei Cappuccini è stata soppressa la casa religiosa di Ariano e, pertanto, la Parrocchia della Madonna del Carmine non avrà più il parroco: Padre Francesco Plumidallo è stato destinato al convento di Avellino. Questo frate è un esempio di vita e di insegnamento per la collettività e opera nella stima e nell'affetto generale.

La notizia, eclatante ma controversa e discutibile, viene interpretata e commentata dai fedeli:

"U" Maronna mia! Maronna di lu' Carmine mio! Questo, 'po nun ce l'avevano fa! Nui vulimo li Cappuccini!"

Traduzione (Oh, Madonna mia! Madonna mia del Cannine! Questo non l'abbiamo meritato! Noi vogliamo la presenza dei Cappuccini!)

Così vanno dicendo o pettegolandolo le vecchiette, sedute e sferruzzando la maglia davanti alle porte che danno sulla strada nazionale, incuranti dello smog, dell'inquinamento e dei gas di scarico delle innumerevoli auto in corsa.

I fedeli della parrocchia sono abituati al saluto del frate che passando per “Santu Roccu”, prima o dopo aver ufficiato il suo dovere sacerdotale, si reca al lavoro alla via Cappuccini. Là si costruisce la palestra per i giovani e il centro “sociale e di assistenza” per le persone anziane: della terza e della età dell’oro.

VII. La costruzione

“La costruzione è in fase di avanzata realizzazione, il cui completamento, interrotto per la vicenda in corso, voleva e doveva significare una tangibile testimonianza della continuità della presenza cappuccina in Ariano, presenza che trae le sue origini nel lontano 1582, anno in cui i frati edificarono un convento, ancora esistente, su un’area prossima all’attuale sede della chiesa parrocchiale ed al limite di una strada che porta, appunto, il loro nome: Costa Cappuccini.

Tale opera si inquadra in un progetto originario che prevedeva la costruzione di un asilo infantile con annesso centro sociale da realizzare in altro sito su suolo concesso a titolo gratuito ai frati cappuccini, in parte, dal Comune di Ariano con regolare delibera, in parte, da un fedele della parrocchia con regolare rogito notarile”.

È il sogno degli arianesi: avere il centro sociale e la palestra per i giovani, che non sanno dove andare a causa della carenza di strutture adeguate. Lo finanziano con le offerte in danaro generose o con la prestazione di mano d’opera gratuita o consegna, sempre gratuita, di materiale necessario alla costruzione dello stabile.

Il cappuccino Padre Francesco, nel ricevere le offerte, ringrazia con un sorriso appena accennato e...con un incrocio delle sue mani stanche, rugose, a volte piene di calce, cemento e terra, mani sollevate a mezza altezza dalle braccia, pronunciando con umiltà la formula francescana: “Pace e bene, fratelli!”.

Questo saluto è l’invito tacito a donare ancora di più per la realizzazione del progetto della collettività in un luogo dove tutto è fermo, niente si muove, i capitali delle persone facoltose e facinorose sono depositati nelle banche oltre frontiere che “lavano i capitali sempre più bianchi”. I miliardi di finanziamento per lo sviluppo del mezzogiorno stanziati dalla Comunità Europea fruttano interessi a favore di beneficiari anonimi, mentre la gente comune, tra le difficoltà di condurre una vita dignitosa e la paura dell’incertezza del domani, . . .tira ‘acampà’!

VIII. L’arma dell’umile

Ma la saggezza contadina continua a esprimersi in filastrocche semplici ma ricche di dottrina sociale e di ribellione a livello conscio ma segreto: Ritoma in mente la ribellione della “zia Michelina”, donna “agricola e solare”, ribellione espressa con parole nostrane:

“A la cora di lu’ paese ci staie ‘nu marchese, cu la capa a trummilone ‘mbrogia lu’ cafone”.

Traduzione (Alla periferia del paese c’è un marchese, con la testa grande - come un cocomero - imbrogia il contadino, la gente ingenua).

La gente del Sud spera sempre... La Provvidenza divina è il sostegno a questo status quo. È proprio in nome della Provvidenza che gli arianesi promuovono “ogni possibile azione atta a favorire il ritorno dei Padri Cappuccini, patrimonio spirituale di tutta la collettività del luogo e dintorni”. Questa comunità, legata per oltre 40 anni da cristiana devozione all’Istituzione cappuccina, alla sua tradizione, ai suoi ideali, si è sentita tradita e abbandonata al proprio destino anche da parte dei vertice della Chiesa. Allora gli arianesi si ribellano alle decisioni dell’Ordine religioso! È la reazione ingenua e genuina della gente pia, devota della Madonna.

Esprimono dapprima in forma pacifica la viva preoccupazione e il profondo rammarico per la chiusura della casa religiosa e il ritiro dei frati, in relazione ai quali manifestano la proprie perplessità.

Con fermezza e senza giri di parole, Gigino, un cattolico convinto e praticante, di estrazione sociale molto elevata, motivato da sentimenti radicati nella giustizia umana e naturale delle cose si fa portavoce del disagio in cui versano i fedeli del Santuario e della parrocchia.

“Il braccio di ferro tra Clero e Laici è iniziato” – comunica Gigino a Maira al telefono - “La struttura realizzata con i soldi di noi fedeli arianesi sarà destinata ad altri fini. Il nostro timore non è infondato, vista la politica di sistematica spoliazione delle proprietà ecclesiastiche, chiese comprese, perseguita dalla Curia. Il clero ariane, con le dovute eccezioni, è considerato più attento all’ossequio verso i potenti che alla cura del proprio gregge”.

IX. Il mito

La reazione “arianese” diventa un mito. Seguono manifestazioni clamorose: si costituisce un Comitato Pro Cappuccini attivo ed efficiente nelle azioni e nella comunicazione.

“Venuta a mancare la presenza e il sostegno impareggiabile di Padre Francesco Plumidallo il quale, per 24 anni, tra la stima e l’apprezzamento unanime di tutta la cittadinanza è stato l’encomiabile e l’instancabile esecutore di tantissime lodevoli iniziative, “questo anno il presepio non è stato allestito: natale senza presepio” ma al fine di mantenere viva la fiamma della speranza per un ritorno dei Padri e nell’intento di continuare la tradizione popolare di fervente partecipazione alle manifestazioni religiose, in segno di pace e di buona volontà, è organizzata una solenne fiaccolata di preghiera e i

fedeli arianesi danno con la loro presenza la testimonianza cristiana di amore, di unione, di fratellanza e di solidarietà.

X. Reazioni

Gigino informa: “Ariano rivuole i padri Cappuccini, la disputa con il clero è sempre aperta e il comitato è sempre più battagliero, quindi si protesta con singolari manifestazioni”. I fedeli abbandonano la Chiesa al momento della celebrazione della Santa Messa, si occupano i locali delle riunioni, si recitano le preghiere nella grotta dove si allestiva il presepio, si diffondono manifesti e volantini sulla vicenda e si sottoscrivono petizioni popolari.

La politica

Ad Ariano trecento elettori hanno scelto di votare per i Padri Cappuccini.

Gli abitanti di “Santu Roccu” per richiamare l’attenzione del Vescovo della Diocesi sulla necessità del ritorno dei frati, hanno scritto sulle schede frasi tipo: “Vogliamo i Cappuccini” o “Comitato Pro-Cappuccini” nella competizione elettorale del marzo 1994.

Anche questa era una protesta organizzata: la vicenda ha già fatto parlare l’opinione pubblica arianeese coinvolgendo gli organi d’informazione.

La morte

Il mancato rispetto delle ultime volontà di un’anziana donna ripropongono la spinosa questione. Donna pia e osservante dei precetti religiosi, prima di morire ella aveva espresso ai propri congiunti un desiderio: che fosse Padre Francesco, sua costante guida spirituale durante la sua esistenza, a celebrare nella chiesa del Carmine il rito funebre e a dare al suo corpo l’estremo saluto.

Questo desiderio non fu mai esaudito avendo anche il Vicario della Diocesi opposto un fermo rifiuto.

A questo rifiuto gli arianesi, amareggiati e coscienti dell’indifferenza del clero, scrivono:

Eccellenza,

Domenica 13 c.m. decedeva in Ariano la signora Virginia Li Pizzi, abitante al Corso V. Emanuele, 6 (Parrocchia del Carmine).

Donna mite ed osservante dei precetti religiosi lungo l’intero arco della sua esistenza terrena, apparteneva a quella schiera di persone della parrocchia - e non soltanto della parrocchia - che per un quarto di secolo avevano trovato in Padre Francesco una guida spirituale piena e completa ed il conforto di una presenza costante e sicura.

Prima di spirare, La Signora Li Pizzi manifestava ai propri congiunti un'ultima volontà: che fosse Padre Francesco e celebrare nella Chiesa del Carmine il rito funebre.

Interpellato dai familiari per ottenere la necessaria autorizzazione, il parroco pro-tempore della Chiesa del Carmine, si rifiutava di raccogliere la volontà della defunta, adducendo come pretesto il fatto che aveva respinto in precedenti occasioni analoghe richieste e che, pertanto, il principio andava rispettato.

Pur affranti dal dolore, ma sorretti dal desiderio e dall'ansia di dare concreta attuazione alla volontà dell'estinta, i familiari trovavano la forza di rivolgersi direttamente a Lei, Eccellenza, nella fiduciosa speranza che Ella, uomo di pace e di giustizia, più di ogni altro attento al rispetto dei diritti e dei valori essenziali dell'Uomo ancor prima di essere il garante dell'applicazione del Diritto Canonico, sapesse "oggettivamente" interpretare l'intima essenza di una volontà coscientemente manifestata in punto di morte e, libero da ogni possibile condizionamento, potesse accordare la concessione.

Alle vive, accorate premure a Lei rivolte, Ella non ha trovato di meglio che rinviare la decisione tanto attesa alla competenza di Mons. Tizio, dimentico, forse, delle prerogative che Le derivano dall'essere il Vescovo.

Investito dal problema, Mons. Tizio testualmente rispondeva:

"Dopo tutto quello che è successo e sta succedendo nella vostra parrocchia, non è opportuno parlare di Padre Francesco. Sono disposto a celebrare il funerale in Cattedrale, ma, per amor di Dio, non parliamo più di Padre Francesco". Questi sono i fatti così come sono stati riferiti dai diretti interessati.

Per quel che ci riguarda, non è che l'ennesimo episodio di malcelata indifferenza o di dichiarato ostracismo verso l'uomo (Padre Francesco) che è motivo di critica o di doglianza.

I veri e più reconditi sentimenti che animano tali reiterati attacchi alla persona appartengono alla coscienza di chi li alimenta. Non v'è alcun dubbio che ognuno di noi risponderà del proprio operato quando sarà chiamato al cospetto dell'Altissimo.

L'aspetto più sconcertante del caso in questione è ben altro.

Di fronte al dramma umano della morte, di fronte alla sofferenza ed al dolore provocato da un evento così ineluttabile, in presenza di un legittimo atto di ultima volontà di un cristiano, di fronte al quale ogni credente dovrebbe inchinarsi con sommo rispetto, non si trova l'umiltà ma il rancore.

Ancora una volta il Clero ariane, trovando comodo e facile rifugio nella tesi dell'offesa imperdonabile subita da "tutto quello che è successo e sta succedendo nella vostra parrocchia", offre la prova dei propri limiti e la testimonianza di voler praticare la via della vendetta e non quella del dialogo che a parole auspica, ma che nei fatti respinge. Che delusione, eccellenza!

Conclusioni

Il caso senza soluzione fu sottoposto dai fedeli arianesi sia all'attenzione della stampa sia alla attenzione di Sua Santità Giovanni Paolo II, confidando nella Sua illuminata e illuminante intercessione.

Maira ancora oggi respira profondamente l'odore acre del lievito: il lievito fa innalzare il pane, lo fa crescere, lo fa aumentare.

Forse le preghiere in quella "grotta-forno-grottaaltare" innalzate alla Madonna, sono il lievito spirituale che fa crescere nella fede, nella speranza, nella carità e fa aumentare la fiducia in uomini di Chiesa, depositari di verità infallibili? Gli Arianesi fedeli all'Ordine Francescano credono in tutte le verità rivelate per l'autorità della Parola di Dio ma le verità devono essere predicate da uomini di incomparabili virtù civili e morali, modelli trainanti della Parola e non delle parole.

Il lievito che aumentava la generosità degli arianesi era l'esempio di "buonanima di Zi' Previto", Don Nicola Scarpellino, di Padre Francesco e dei suoi confratelli, umilissimi servitori di Dio, della Madonna e dei parrocchiani tutti e in special modo dei più deboli, dei meno fortunati, dei più emarginati. I frati erano lavoratori instancabili e virtuosi uomini colmi di buona volontà. Con l'allontanamento dei frati, voluta dai preti arianesi e dalla curia, il lievito non c'è più.

XIV. Soliloquio

A Maira ritorna in mente una dissertazione sulle considerazioni filosofiche sulle diverse superstizioni stabilitesi sull'intero pianeta. M. de Méroul dice all'abate:

"Votre dieu, Monsieur, est de ceux qu'il faut respecter, mais aussi de ceux qu'il faut discuter. Le mien s'appelle raison. Il a été de tout temps ennemie du votre. _ _"

Gli arianesi "Pro Cappuccini", adducendo delle giuste cause e ragioni, replicano al clero:

"Il vostro Dio è non più trino ma quattrino - signori della curia - è tra quelli che bisogna rispettare, ma è anche tra quelli che fa discutere. Le nostre guide si chiamano "Padri Cappuccini". Da sempre sono stati vostri nemici e quando il clero rispetterà le nostre convinzioni, noi rispetteremo le loro".

"Quand ces gens-là respecteront nos convictions, nous respecterons les leurs".

Il braccio di ferro tra il clero e i fedeli continua. Convinti sostenitori della morale, della logica, della saggezza, dei voti di povertà, castità e ubbidienza dei Frati Cappuccini dell'Ordine di Napoli, gli arianesi coscienti della rigidità gerarchica della Chiesa, auspicano un evento genuino e straordinario, grandioso e meraviglioso: il ritorno dei frati francescano cappuccini, il miracolo presso il santuario!

Maira tra veglia e sonno, tra l'ingenuità e l'esperienza, tra il fattibile e l'irrazionale si chiede: La Madonna chiamerà presso sé i frati? Che cosa è la fede oggi? Non è forse quella degli arianesi espressione di fede genuina e ancestrale forse anche tra il clero sconosciuta?

Maira, dopo un sonno profondo, aprendo gli occhi, si sente leggera, allegra, piena di vita e mentre stira le braccia verso l'alto, pensierosa riflette. Avverte un profondo desiderio di giustizia e di ribellione cosciente e manifesta contro lu' marchese, 'a la cora di lu' paese... "cu la capa a trummilone..., e mormora tra sé: "Oh! Sud, terra salace, terra straniera, ti penso e ti sonno. Matrigna 'ngrata si! Quanno cangi! Scetate, si a stessa e primma!...Voglio sapere di più...telefono a una voce amica: Gigino!"

Novembre 1997

* Maria Borriello Inglese è residente dal 1967 nella Svizzera tedesca. Cura, con particolare interesse, tematiche migratorie e sociali.